

# Pianto

**SALVATECI DA BONDI: NON FA ALTRO CHE PIANGERE SUI TAGLI FATTI DAL SUO GOVERNO**

Ma vi pare che ci meritavamo questo piagnisteo senza fine? Non c'è ormai giorno in cui il tenero ministro Bondi non si faccia la sua bella piangiata. Su cosa? Versa lacrime sui destini della cultura, sacrificata dal suo governo. Scusate il confronto improprio ma è come se il centurione che scaglia la lancia pretendesse di fare anche la parte del Cristo sulla croce. Fa tutto lui: sottoscrive i tagli alla cultura e insieme si vende come difensore degli interessi di un settore così importante, riconosce, per il nostro paese. Questo panda di ministro riesce persino a dire: «Le classi dirigenti



del Paese sottovalutano da sempre il ruolo della cultura». Ok, Bondi, apparterrai anche a una specie protetta ma non è che puoi prendere per i fondelli chiunque ti capiti a tiro: i tagli li hai fatti a carico di finanziamenti decisi dal governo Prodi. Vuol dire che sei più d'accordo con Prodi che con Berlusconi? Questo cristo d'uomo dice che per recuperare fondi - che il suo governo ha negato - bisogna trovare «formule nuove». In altre parole, sta offrendo il suo bel corpo e la sua esplosiva intelligenza per difenderci dalla insensibilità del federale di Arcore, sua croce - e ridagli - e delizia. Bondi, non piangere più: ti sei meritato un viaggio premio alle sorgenti del Po dove, se ti comporti bene, potrai partecipare alla pagliacciata delle ampolline d'acqua assieme a sua eccellenza il Figlio di Bossi. Questa è cultura per i tuoi denti. **Toni Jop**

**MUSICA** Adesso che non lo compra quasi più nessuno, si può parlarne male. Il cd era tutt'altro che «perfetto» e il linguaggio digitale non è nato per «suonare». Invece, faceva meglio il suo mestiere il vecchio vinile che ora torna sul mercato...

di Toni Jop

**V**inile. Di cosa stiamo parlando? Di tecnologia, di musica, di storia, di archeologia, di cultura dell'ascolto? Ciascuno si risponda come può, noi da sempre sostenitori del linguaggio analogico nella riproduzione musicale, da bravi falchetti aspettavamo che accadesse ciò che sta accadendo: i funerali del cd e la riapertura di un credito anche commerciale dei vecchi dischi di vinile. Niente di chocante, solo una



Un pout pourri di copertine d'annata premiate da «Bandiera Gialla»

**DATI DI VINILE** La Fimi: un fenomeno **Più 250% negli Usa**  
**Più 380% in Italia**

Proprio mentre il «33 giri» compiva sessant'anni, il disco di vinile, dato per morto all'avvento del cd, si è fatto notare per un inatteso dinamismo commerciale: dicono le statistiche che nei primi tre mesi dell'anno questo prodotto, fino a ieri quasi del tutto abbandonato, ha incrementato le vendite negli Usa del 70%. Per evitare fraintendimenti, dobbiamo spiegare che se un giorno piazzati un vinile e il giorno dopo ne smerci due puoi legittimamente affermare di aver incrementato le vendite del 100%. Raccogliamo dati e percentuali con soddisfazione e prudenza, quindi. Aggiungiamo che in Italia è andata anche meglio: secondo la Fimi - la federazione dei discografici - nello stesso periodo l'incremento è stato del 380%. Rileva il cartello delle major che nel 2007 il vinile nel nostro paese è cresciuto del 250%: qualunque sia la cifra estratta dalle percentuali, conviene ammettere che comunque questo microsettore è in rapida ascesa e se ne ha conferma scorrendo vetrine e rastrelliere dei negozi dove è sempre più frequente la presenza del gran formato dei vinili. Poi, ci pensa Mazza, presidente della Fimi, ad assumersi la responsabilità di affermare che «siamo di fronte a un fenomeno economicamente rilevante, ma anche culturale». Goll!

# Il cd è morto, dai attacca il giradischi

contro-tendenza che fa notizia e piacere. Lasciamo stare il fatto che ora la stragrande massa di informazioni musicali segua altre strade e sia attinta on line direttamente dal computer e i resti, oppure sia smistata su altri congegni da passeggio. Fermiamoci, cioè, alla constatazione che, per quanto riguarda la distribuzione che serve i tradizionali punti vendita, sulla rastrelliere dei negozi sia discretamente ricomparso quell'originale quadro di cartone disegnato e poco scritto che milioni di ragazzi avevano conosciuto solo tra le tracce di un passatempo o materno custodite dal finto mogano dei salotti o in quelle sacrestie dei ricordi che si chiamano soffitte. Cartone e, dentro, vi-

**Quando uscì il cd l'industria disse che era nato il suono «perfetto» ma non era vero: era aspro e pieno di sibilanti...**

vinile, un disco nero - a volte colorato - finemente segnato dal solco della registrazione. Trentatre, quarantacinque giri. E avviamoci alla prima affermazione senza contraddittorio, giusto per smentire una voce molto diffusa, velenosa e traditrice rispetto a una sommessa «verità»: la passione verso il vinile non è, non per noi, una manifestazione di nostalgia e nemmeno un piacere collezionistico, siamo convinti che la musica possa uscire, senza perdere dignità, solo da un processo di registrazione e riproduttivo integralmente analogico, rispettando il linguaggio, quindi, attraverso il quale quella particolare forma di «rumore» chiamata musica viene alla luce e colpisce il nostro cervello. In altre parole siamo sicuri - e ci facciamo carico di questa strafottenza - che il vinile opportunamente trattato suoni molto meglio di qualunque cd.

**IL GRANDE INGANNO**

Quando il cd comparve sul mercato, assieme ai «lettori», l'industria la sparò grossissima: disse che era arrivata l'era del suono «perfetto» e sapete quanto assoluto alloggi in questo aggettivo. Niente di più «infedele» di questo annuncio: la musica estratta dal cd era il frutto di una

traduzione che ci è sempre sembrata insensata. Nato analogico, il suono veniva codificato dalla registrazione utilizzando il linguaggio binario, una serie finita di «Zero» e di «Uno» al posto della sequenza infinita di segnali allargiati nella dimensione analogica. Una traduzione che ricorreva e ricorre a una campionatura, ossia a una suddivisione del percorso musicale in segmenti quanto si vuole «piccoli» ma popolati da un numero finito di «Zero» e «Uno». Una sorta di «riassunto» o di «liofilizzazione» digitale, quindi, tuttavia dotata di un paio di risorse innegabili e tutte legate al processo di semplificazione degli oggetti di largo consumo al quale l'industria non ha mai smesso di lavorare. Il cd era facile da usare, con una quarantina di minuti di musica sdraiati su una stessa facciata, inserito in un lettore di semplice funzionamento, comandabile a distanza. In più, ciò che usciva dal sistema di amplificazione appariva nitido, stagiato, non affetto dalla quantità di disturbi meccanici che hanno sempre maledetto l'ascolto del vinile ogni volta che lo si riduceva ad una azione priva di cura. In un primo tempo. Poi, l'ascolto denunciava alla maggioranza del «pubblico» una durezza persistente, una innaturale asprezza del-

le sibilanti e di tutte le emissioni più complesse sotto il profilo armonico, come le voci umane e, ad esempio, il pianoforte. Bassi potenti e precisi - fondamento di una nuova civiltà riduzionista dell'ascolto - ma timbri piuttosto confusi da una perdita significativa del carattere delle vibrazioni, del loro essere cioè figlie di un violoncello piuttosto che di un violino, di un timpano piuttosto che di una gran cassa. Eppure era perfetto, dicevano. L'industria aveva suo malgrado scoperto che non tutto ciò che si percepisce attraverso l'ascolto è misurabile, e cioè che una parte non secondaria anche se non immediatamente riconoscibile del messaggio musicale sfuggiva al controllo rigido

**Un difetto nel manico: digitalizzare la musica significa modificare la natura del linguaggio con cui nasce e si trasmette**

**SEGNI DEI TEMPI** Ora le case discografiche offrono una confezione che contiene sia il cd che la versione analogica su vinile **A Roma il più venduto è «Dark Side of the Moon» dei Pink Floyd**

di Giancarlo Susanna

Nell'eterna disputa tra i vari sistemi per riprodurre e ascoltare il suono potremmo individuare una piccola regola di saggezza. Ricordate gli apocalittici allarmi sull'imminente morte del libro provocata dallo strapotere del computer? Questa tragedia non si è consumata: libro e computer vivono insieme e addirittura interagiscono. Forse il libro cederà delle quote di mercato, ma sopravviverà, magari in una nicchia per studiosi e appassionati. Al vinile, soprattutto nero, ma anche trasparente, colorato o «picture disc», è successa la stessa cosa e qualche recente segnale lo dà perfino in ripresata, tanto è vero che alcune case discografiche hanno lanciato una doppia confezione

LP/cd. Ti compri un bel disco in vinile, con la sua copertina di cartone, e ti ascolti il cd, con buona pace di chi continua a sostenere la superiorità acustica dei 33 giri. Non neghiamo le ragioni di questi ultimi, ma per apprezzare questa superiorità nel confronto col più «democratico» cd - il calore e la nitidezza dei suoni sono un'altra storia - bisogna avere un impianto stereo adeguato (e quindi piuttosto costoso), mentre il cd, prima che comparissero i lettori iPod, viaggiava su lettori portatili poco più grandi del suo formato standard. Altrettanto corretta ci sembra l'equazione cronologica e filologica che pretende che il supporto audio con cui si ascolta un disco sia quello in auge all'epoca della registrazione della musica.

del linguaggio binario. Per fare un esempio, tutte le microinformazioni - affrontate più in psicoacustica che in fisica - che servono a restituire i chiaroscuri dell'ambiente in cui «avviene» la musica, nel cd andavano a farsi benedire. **PAPÀ, ACCENDI IL GIRADISCHI** Tutti in soffitta a cercare quei «così» difficili da maneggiare che si chiamavano giradischi, quelli di papà. Oppure su Ebay, oppure in casa d'amici. «Turntable» in inglese, «Plattenspieler» in tedesco: onesti attrezzi concepiti nel dominio di una meccanica epocale e fuorimoda. Regolazioni varie, gesti corrispondenti, una non sbrigativa ritualità, in fondo una cultura: per far «andare» i giradischi serve questa cultura ormai inabissata, può essere che ora si avvii una fase di trasmissione dei saperi da padre in figlio, può essere di no. In questo secondo caso, salutate il buon ascolto perché senza cura non c'è giradischi che faccia il suo dovere e neppure i dischi si salvano dall'incuria e dalla trasandatezza. Tra l'altro, ancora a dispetto delle cialtronerie pubblicitarie dell'industria, vi sarete accorti che la stessa legge vale anche per i «perfetti» e «inaffondabili» cd: basta guardarli male per farli singhiozzare. Farisei. Un consi-

**Forse converrebbe ascoltare i brani con la tecnologia che ha dato loro la luce: meglio i Lp per i grandi dischi dei Beatles...**

Album come *Revolver* dei Beatles o *Sell Out* degli Who andrebbero ascoltati su vinile, tanto per fare un paio di esempi tra le opere più innovative della storia del rock. Fatto sta che ai negozi che hanno sempre conservato molti scaffali per il vinile con-

glio: non cercate il mood deprimente di quanti ascoltando un vecchio vinile seguono gli infiniti «scratch» prodotti dall'attrito della puntina con un solco malandato o pieno di sporcizia e se ne beano come fossero in un tempio per bimbi scemi. Il vinile deve essere pulito e silenzioso, la puntina deve scivolare senza traumi nei solchi, la musica deve uscire in modo naturale, non aggressivo, mai stridulo. E il vostro cervello ne trarrà beneficio perché un buon ascolto analogico è pane per i vostri neuroni. Lasciate il digitale al suo importante destino, tra numeri, informazioni di varia natura, comunicazioni veloci ma impeditigli di fare ciò che non sa, e cioè la musica.

**Certo, il vecchio giradischi ha bisogno di cura ma è in grado di restituire la musica con dolcezza e gran naturalezza**

tando sull'interesse dei nostalgici, si sono adesso aggiunti i megastore. In uno dei più importanti e centrali di Roma, il vinile di gran lunga più venduto è *The Dark Side of the Moon* dei Pink Floyd, che veniva anche molto usato nei negozi di alta fedeltà per provare casse e amplificatori. Segue a una buona distanza il *Sgt. Pepper* dei Beatles, che quarant'anni fa rivoluzionò il concetto stesso di album, sia sul piano sonoro sia su quello della copertina, il cosiddetto «packaging». Ci sembra chiaro che tutti i sistemi per fruire della cultura possono convivere senza danneggiarsi tra loro. E forse sarebbe il caso di rivolgere la nostra attenzione più al contenuto che al mezzo. Un brutto disco resta brutto in qualsiasi formato.